

TORINO

Nosiglia: uniti in Gesù

MARCO BONATTI

La Cattedrale di Torino si è riempita (per quanto consentito dalle norme anti Covid) per accogliere tutti i colori del mondo, nella "festa dei popoli" che vede riuniti i rappresentanti delle comunità etniche più numerose, nel giorno dell'Epifania. Però, Africa nera, Filippine, Est Europa sono (insieme a Cina e Maghreb) i luoghi da cui provengono i gruppi più rappresentati nell'area torinese. «La Chiesa ha sempre visto il pellegrinaggio dei Magi sotto il segno di quell'anelito di tutta l'umanità verso Cristo Signore - ha ricordato l'arcivescovo Cesare Nosiglia - perché ogni uomo è stato creato per Cristo e il desiderio più forte, che ha in se stesso, è trovarlo e riconoscerlo come suo Creatore e Signore».

Ecco perché Epifania, manifestazione del Signore, è festa di tutti i popoli: «È questo desiderio di unità che pervade, anche oggi, il mondo nonostante le tante divisioni e violenze che sembrano distruggerlo nei cuori e nella vita delle persone e dei popoli. Eppure, resta in tutti il bisogno di ritrovare quella stella, che guida all'unità e di cui si fa interprete la Chiesa, offrendo, con la sua evangelizzazione e carità, l'aiuto necessario a raggiungere questo obiettivo».

Di fronte alle comunità etniche torinesi l'arcivescovo di Torino e amministratore apostolico di Susa ha voluto sottolineare la portata rivoluzionaria del cristianesimo. «San Paolo dichiara che non c'è più giudeo né greco, uomo o donna, schiavo o libero... Anche oggi la diversità delle nazioni e delle provenienze alimenta paura e diffidenza. Ma noi sappiamo bene di essere tutti profondamente uniti, nella fede in Cristo come nella natura umana, al di là di ogni differenza etnica e culturale. Per questo abbiamo tutti il dovere del rispetto reciproco e dell'osservanza delle leggi comuni». Nel tardo pomeriggio Nosiglia ha poi presieduto la Messa nella Cattedrale di Susa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì 7 gennaio 2021

Avenire

CATHOLICA 17

NECROLOGIE

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

LUIGI FILIPELLO

DI ANNI 79

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Le esequie, presiedute dal Vicario Generale mons. Valter

Danna,

saranno celebrate venerdì 8 gennaio 2021 ore 15 nella parrocchia S. Anna (piazza S. Anna 10) in frazione Drubiaglio - Avigliana (TO)
TORINO, 7 gennaio 2021

Don Peppe diffonde il Vangelo con l'hip hop
"Modo eccezionale per dialogare coi giovani"

"La mia Bibbia in versione rap per i ragazzi"

LA STORIA

PAOLO FERRARI

Ha trentasei anni, e come molti giovani della sua età coltiva la passione per il rap. C'è però qualcosa di un dettaglio che lo rende unico: don Peppe Logruosso è un sacerdote. Partito dalla Puglia, dopo aver concluso gli studi a Roma, è stato assegnato alla parrocchia torinese della Gran Madre e riveste anche il ruolo di assistente spirituale, quello che si chiamava cappellano, all'ospedale Martini. Non ha una doppia vita: le rime e i ritmi dell'hip hop fanno parte della sua maniera di diffondere il Vangelo. «Tutto cominciò a Molfetta - racconta - dove incoraggiati dal vescovo Tonino Bello mettemmo su un gruppo, la Diolovuole Band. Eseguiamo cover, io ero il chitarrista. Poi iniziammo a scrivere testi nostri, la hit fu "Collocazione provvisoria", ispirata al cartello che un sacerdote aveva apposto in chiesa sotto un crocifisso da spostare. Guidava l'album "Periferie", pubblicato dalle Edizioni Paoline».

Nel 2017 il seminarista è a Roma a completare la sua tesi su musica ed evangelizzazione giovanile. Lì si accende la lampadina: «Il rap è uno strumento eccezionale per entrare in contatto con gli adolescenti. Ne ho sempre ascoltato tanto, soprattutto la scuola milanese Anni Novanta di J-Ax e dei Gemelli Diversi, e, rimasto senza band, ho preso a cimentarmi in prima persona. Lavoro in due direzioni. Da

una parte trasformo in pezzi hip hop le parabole o altri passaggi dei Vangeli. Ora per esempio sto dedicando un brano a ciascuno degli incontri di Gesù: sono partito con Pietro, Zaccheo e la Samaritana. Dall'altra mi prefiggo di contrastare la trap, voglio contribuire a ripulire i testi da quegli stereotipi».

Un percorso che lo accompagna ad altri rapper italiani, dall'emiliano Murubutu che fa l'insegnante e usa le rime per spiegare la Resisten-

za a Militant A dei romani Assalti Frontali, che propone la Costituzione in formato hip hop. «Il Vangelo in chiave rap in effetti è insolito, ma tutt'altro che incoerente. In fondo i ragazzi che se lo inventarono negli Anni '70 a New York erano diseredati come Afrika Bambaataa, e su quelle ingenuità basi house trovarono per la prima volta il modo di far sapere al mondo della propria esistenza. E poi è una sottocultura afroamericana, come il gospel, a cui ormai in chiesa si è abituati da decenni anche in Italia».

Venuto a contatto con l'ospedale Martini e con l'emergenza pandemica, don Peppe ha fatto subito ricorso alla musica: «Con Giulio Benna, funzionario dell'ospedale, abbiamo messo in piedi un'emittente web, Radio White, ispirata alla zona bianca che è l'ultimo step per chi guarisce e attende di essere dimesso. Serve a dare morale al personale e ai familiari, trasmettiamo lunedì, mercoledì e venerdì dalle 14 alle 15 tramite YouTube. Abbiamo anche realizzato un video, girato col mio telefonino e poi montato dalla regista Chiara Pacilli, della canzone "Un po' d'amore"».

Nel finale, ovviamente con la felpa d'ordinanza da periferia minacciosa, irrompe don Peppe: «Cappuccio e occhiali scuri sono segnali di appartenenza, rappresentano un codice necessario per essere ascoltati dai più giovani». Vien da chiedersi se mai nessuno in ambiente ecclesiastico abbia storto il naso: «Chi apprezza mi incoraggia; poi magari qualcuno è perplesso per l'utilizzo di questo linguaggio un po' malfamato, ma evidentemente reagisce con l'indifferenza».

Non è solo il rap la frequentazione bizzarra del sacerdote: «Al mio paese, Gravina di Puglia, sono stato per anni cappellano della squadra di calcio. A forza di benedire lo spogliatoio salimmo dalla terza categoria alla serie D e divenni il beniamino degli ultrà locali. Anzi, diciamo pure che ero uno di loro». —

ANDREA GAVOSTO | consigli del direttore della Fondazione Agnelli in vista delle iscrizioni
"In un anno tanto complicato le famiglie dovrebbero poter confermare la scelta più avanti"

“Anche la reazione al lockdown spiega la qualità di una scuola”

L'INTERVISTA

MARIA TERESA MARTINENGO

La scuola oggi riapre per i bambini dell'infanzia, della primaria e per tutti i ragazzi delle medie, mentre alle superiori le lezioni riprendono a distanza in attesa del rientro in classe al 50% lunedì 18, sempre sperando che i contagi siano contenuti. Questi sono anche i giorni delle iscrizioni alle classi prime per tutti gli ordini di scuola, passaggio delicato per gli studenti di terza media. La scelta arriva dopo una seconda traversata per metà in didattica a distanza, come gran parte, fin qui, di questo anno scolastico. E se scegliere la scuola superiore è spesso motivo di ansia, questa volta lo è di più. Ne abbiamo parlato con Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, istituzione che



Oggi tornano in classe gli alunni di scuole elementari e medie. Le superiori rientrano lunedì 18

con il portale eduscopio.it offre alle famiglie uno degli strumenti per orientarsi. **Quest'anno le famiglie hanno tempo fino al 25 gennaio per prendere la decisione, meno che in passato. Che co-**

sa ne pensa?

«In un anno come questo è una scelta strana. Al contrario avrei dato un po' di tempo in più. È vero che dalle iscrizioni derivano gli organici e tutto l'iter relativo, ma c'è bi-

sogno che la gente, che ha potuto avere meno contatti diretti, meno confronto e passaparola, acquisisca tutte le informazioni. L'anno è molto complicato e per questo sarebbe interessante permette-

re “una seconda sessione” di iscrizioni. In un'ottica di servizio alle famiglie il ministro potrebbe lasciare un paio di settimane a giugno per confermare le scelte, dando qualche margine di mobilità, un posto in più per classe, per chi dovesse cambiare idea». **Anche gli insegnanti hanno avuto minori possibilità di osservazione e di ascolto dei ragazzi...**

«Per gli insegnanti sarà più difficile dare il giudizio orientativo, frequentarsi in presenza o a distanza con i ragazzi fa la differenza. Anche se sappiamo che le scuole medie non sono proprio pensate per un orientamento efficace. Sappiamo che per indirizzare verso i licei, gli istituti tecnici o professionali alla fine si guardano soprattutto i voti, mentre si dovrebbe fare attività orientativa, aggiungendo materie. In Spagna i percorsi opzionali servono per vedere le inclinazioni. In Italia invece non c'è il tentativo di aiutare i ragazzi ad individuare il percorso migliore, non si fanno fare “compiti di realtà”, efficaci perché pongono problemi di vita reale da risolvere sulla base delle competenze acquisite».

Che cosa consiglia per cercare di non sbagliare? A giugno, chi scopre di aver scelto male a gennaio, ha sempre difficoltà a trovare un'alternativa. Con le limitazioni di capienza ne avrà di più...



ANDREA GAVOSTO
DIRETTORE
FONDAZIONE AGNELLI



È giusto sapere se la Dad è partita subito, se sono stati dati i tablet e sostenuti gli studenti più deboli

«Bisogna usare tutti gli strumenti a disposizione: il nostro Eduscopio e Scuola in chiaro, poi sfruttare ancora gli open day online - replica perfetta di quelli in presenza -, chiedere colloqui ai presidi o ai vice presidi. E poi cercherei di capire come ha reagito la scuola che ci interessa durante il lockdown e in questi mesi: se è partita subito con la didattica a distanza, se ha cercato di aiutare gli studenti più deboli con lezioni aggiuntive, se ha distribuito i tablet. Una scuola ben guidata la riconosci sia nell'ordinario e sia nell'emergenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE Tanti gli altarini curati dai residenti, con la Vergine in bella vista, da Lucento a Mirafiori Sud

Da Padre Pio ai santuari per le madonne La devozione trova casa tra i cortili Atc

■ L'ultimo arrivato è il Padre Pio di Borgo Vittoria, in via Sospello. Ma sono tantissimi i simboli religiosi comparsi negli anni all'interno delle case popolari di Torino. In corso Toscana, ad esempio, la Madonnina Immacolata è il lascito di Ignazio, un residente di quelle case scomparso quest'anno a dicembre, all'età di 73 anni. Quattro anni fa, lui e altri inquilini avevano realizzato l'altarino con fiori e impianto di illuminazione, con la Vergine posizionata sotto un piccolo tetto, al sicuro dalle intemperie. Poco distante, in via Val della Torre, gli abitanti delle palazzine avevano fatto una colletta per comprare la Madonnina, che però era rimasta in cantina per un po' perché non c'era il posto dove collocarla.

Lo stile di Gaudì

Poi, grazie all'intervento di Atc, il problema era stato risolto. In corso Grosseto, invece, la Vergine è in un altare che richiama lo stile del catalano Antoni Gaudì, che non per niente era l'architetto di Dio. Un'opera, questa, che tanto ha fatto parlare di sé. Subito dopo



la sua realizzazione, per vederla arrivavano infatti pellegrini da tutto il Piemonte. Una signora residente nel quartiere, madre di due figli disabili, aveva donato al piccolo santuario un angelo in pietra. E un'anziana di Chivasso, dopo il pellegrinaggio in corso Gros-

seto, aveva persino dichiarato di aver ottenuto una miracolosa guarigione. La Madonna ce l'hanno anche gli abitanti delle popolari di via Biglieri, di fronte al Cto. Si trova vicino all'area ecologica, in una teca. Sotto, una targhetta indica l'anno di realizzazione, il

2000. E se in corso Lecce troviamo la Madonnina contornata dalle rose, alle popolari di Mirafiori Nord ci sono due omaggi a Maria Ausiliatrice.

I due omaggi

Sono entrambi datati 1956 e si trovano nei cortili di via Dina e

corso Agnelli. Ma alle popolari non può mancare il santo più venerato dagli italiani, Padre Pio. In via Sospello, sette inquilini hanno realizzato un mini-santuario e abbellito l'aiuola per accogliere la statua del frate di Pietralcina, donata da don Angelo Zucchi, parro-

co della chiesa San Giuseppe Cafasso. La statua è stata benedetta dal parroco con una messa solenne nel cortile. E non è l'unico Padre Pio che si trova nelle case Atc, perché ce n'è un altro in corso Cincinnato, a Lucento, di fronte alla scuola.

Niccolò Dolce

Domenica 3 - Lunedì 4 gennaio 2021

QUARTIERI

14

TORINOCRONACAQUI

Nosiglia: il lavoro è garanzia di indipendenza e cittadinanza piena
I temi del messaggio del Papa per la Giornata

della pace sono stati ripresi a Susa dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia - attualmente anche amministratore apostolico di Susa - che li ha presieduto la Messa di ieri. A Torino invece, nel Te Deum al Santuario della Consolata, Nosiglia si è soffermato sui temi legati alla pandemia. «C'è un rischio - ha detto - che dobbiamo assolutamente evitare: quello dell'assistenzialismo, del distribuire aiuti fin che ce ne sono, senza un progetto. Dietro questo atteggiamento si potrebbe nascondere infatti un'idea pericolosa e ingiusta: che sia più semplice e meno costoso mantenere persone e famiglie con i sussidi, piuttosto che impegnarsi a creare progetti e condizioni per una autentica promozione delle persone. Il lavoro è garanzia di indipendenza economica dunque di cittadinanza piena». Forse saremo più poveri, ha detto

ancora Nosiglia, certamente dobbiamo diventare più solidali. A Torino questo significa anche saper combattere il declino del territorio valorizzando le «virtù ordinarie», facendo funzionare al meglio strutture e servizi, puntando molto sulla formazione delle

persone, l'aggiornamento, la qualità dell'educazione.

L'incoraggiamento e il sostegno della Chiesa per tutti coloro che si stanno battendo per sconfiggere il virus

Sabato 2 gennaio 2021

Avenire

CATHOLICA

17

TROFARELLO Brutto inizio d'anno per 40 lavoratori dell'azienda

Cosmonova, finisce la cassa Licenziamento per gli operai

■ Doccia fredda per i circa 40 lavoratori della Cosmonova di Trofarello che nei prossimi giorni si vedranno recapitare le lettere di licenziamento. Il 7 gennaio scadrà il termine per la cassa integrazione, dopodiché i dipendenti, per cui sarà impossibile

chiedere ulteriori ammortizzatori sociali, dovranno accedere alla Naspi. Questo in attesa del 28 gennaio, quando verrà letto il verbale del bando di vendita a cui, pare, parteciperà un solo interlocutore che in mano avrebbe 160mila euro utili per acqui-

sire i soli macchinari.

La speranza di una mediazione era appesa alla videoconferenza tra curatela, parti sociali, Regione e Comune che si è tenuta ieri pomeriggio in municipio, alla presenza di una delegazione dei lavoratori della ex azienda produttrice di profumi e prodotti per l'igiene personale dichiarata fallita nel dicembre 2019. Ora l'appiglio è che, dopo la lettura del bando, attraverso la Regione si riesca a innescare un dialogo con il nuovo proprietario. «Come amministrazione - ha spiegato il sindaco Gian Franco Visca - Siamo disposti a sostenere azioni a favore dell'azienda, se la nuova proprietà intendesse investire ancora sul territorio».

[E.N.]



L'incontro di ieri in municipio

Martedì 5 gennaio 2021

COMUNI

20

CEONACQUI

Chiese aperte, ma centri di cultura chiusi



Lettere

Via Lugaro, 15
10126, Torino

E-mail

Per scrivere
alla redazione
torino@
repubblica.it

Un'inaccettabile discriminazione

Pier Franco Quaglieni

Perché le chiese aperte e i centri di cultura chiusi? Non è più accettabile che i luoghi di culto siano aperti al pubblico, con certe precauzioni, e restino chiusi invece altri templi dell'anima come i centri culturali, con le stesse precauzioni di sicurezza. E' una misura chiaramente incostituzionale che nega palesemente il diritto dei cittadini di riunirsi. Ripetiamo, con cautela. Vogliono riaprire le scuole senza le cautele necessarie, dimenticando che troppe scuole conoscono poco la parola autodisciplina anche per l'esuberanza dei giovani. Non parliamo qui di di orde di sciamannati, di ragazzini incontrollabili che provocano movide. Noi parliamo di adulti, responsabili e neppure festaioli che non accettano di vivere segregati in casa come "bruti". Il Centro Pannunzio con i suoi 53 anni di vita, con la sua storia, con la sua attività, la sua serietà, non può essere relegato sui social. che pure usiamo e sono importanti. Ha una vita associativa fatta di

donne e di uomini che va salvaguardata. È un bene individuale e collettivo che va tutelato nel rispetto delle precauzioni di settembre che ci hanno anche imposto dei costi per la sicurezza usati pochissimo ma, a detta dei tecnici, efficaci.

la Repubblica Domenica, 3 gennaio 2021

pagina 15

■ Carmagnola

Domenico Agasso decano dei giornalisti

di Luca Rolandi

Alla soglia dei 100 anni, che avrebbe compiuto il 13 febbraio, si è spento serenamente, il più longevo tra i giornalisti piemontesi. Domenico Agasso senior è stato un grande cronista, redattore e poi direttore, classe 1921, era nato a San Bernardo di Carmagnola. A poco meno di un mese dalla scomparsa del suo successore nel 1990 alla direzione de «Il Nostro Tempo» Beppe Del Colle, anche il decano è partito per l'ultimo viaggio.

Una formazione umanistica e poi il debutto nel 1951 al quotidiano torinese, «Il Popolo Nuovo»: il giornale della Democrazia Cristiana piemontese Agasso diventava professionista il 1° ottobre 1952. Nel 1958 quando veniva chiuso «Il Popolo Nuovo», Agasso si trasferiva al settimanale mondadoriano «Epoca» a Milano, redattore e poi inviato, in otto anni pieni di articoli, inchieste, interviste. In quel periodo segue il Concilio Vaticano II e seguiva i viaggi internazionali di Paolo VI. Dal 1968 al 1971 diventava caporedattore di «Famiglia cristiana», e poi direttore dei settimanali «Epoca» dal 1971 al 1974 e poi «Espansione» nei



Ricordi

Volete che siano raccontati i vostri cari? Scrivete una mail a corrieretorino@rcs.it



Domenico Agasso senior è stato un grande cronista, redattore e poi direttore, classe 1921, era nato a San Bernardo di Carmagnola

difficili anni Settanta. Approda come guida nel settimanale culturale della cultura cattolica italiana con sede a Torino «il nostro tempo», ereditando il difficile compito di sostituire mons. Carlo Chiavazza, grande artefice delle fortune del foglio culturale.

Il direttore Agasso ci riuscì benissimo dirigendo negli anni Ottanta, dell'effimero e dell'edonismo, del riflusso, del disincanto e della ricchezza facile, costruendo un giornale di pensiero e di critica

profonda verso una cultura indifferente che stava abbassando il livello morale e civile nel nostro paese e nel mondo. Il suo rifugio era Carmagnola e il suo orgoglio il figlio e il nipote che giornalisti come lui hanno formato una dinastia: Domenico senior appunto, il figlio Renzo e Domenico Junior attuale vaticanista de «La Stampa» che l'ha ricordato sul suo profilo social con queste parole "Per gli amici del Borgo era «il Maestro». Per molti colleghi era «il Direttore».

Mio nonno, Domenico Agasso, stanotte si è addormentato ed è andato a scrivere articoli in Cielo". Agasso Senior era stato insignito del Delfino d'Oro, il riconoscimento che la Città di Carmagnola riserva ai suoi figli che più hanno contribuito alla crescita culturale e sociale della comunità. Maestro e formatore di razza lo è stato Agasso senior, capace di cogliere il talento di donne e uomini con la passione della scrittura e di lanciarne decine nei media locali e na-

zionali. Preciso, metodico, autorevole ha dedicato la sua lunghissima vita all'osservazione del mondo per poi raccontarlo alla luce di una fede cristallina, dialogante e attenta ai segni dei tempi. Molto prolifica e qualificata la sua attività pubblicistica, agiografica e storica sul mondo cattolico, della chiesa del Novecento e non solo. Per l'editrice Mondadori nel 1978 pubblicava una «Storia d'Italia» in otto volumi. Autore di libri su Papa Roncalli («Mi chiamerò Giovanni»), sul fondatore dei paolini («Giacomo Alberione, editore per Dio») e su Papa Montini («Paolo VI. Le chiavi pesanti», accompagnato dalle splendide foto di Pepi Merisio, proprio alla figura di Montini è legata la sua esperienza di vaticanista. Seguì i

Lo stile

Preciso, metodico, autorevole
Intensissima la sua attività pubblicistica

primi viaggi apostolici internazionali, destinati a segnare la storia del pontificato, a partire dal primo in Terra Santa, nel gennaio 1964 e poi in India dicembre 1964), a New York, nell'ottobre 1965, con lo storico discorso all'Onu e a Fatima nel 1967. Nel 2011 con il saggio «Il Risorgimento della Carità. Vita e opere di uomini e donne di Fede», Effatà, firmato insieme a Renzo e Domenico Junior, l'ultima bella testimonianza.

Il giornalista originario di Carmagnola è morto a 99 anni in ospedale
Sempre disponibile con i giovani, diresse Epoca e Il Nostro Tempo

Agasso, maestro vaticanista Girò il mondo con Paolo VI

IL PERSONAGGIO

Decano dei giornalisti piemontesi, per molti cronisti è stato un maestro, un precursore. Un narratore di tempi, uomini e luoghi. Con l'occhio del "cristiano", accezione non di un taccuino pregiudizievole, bensì di una sensibilità intellettuale e spirituale. Anche se come capo era un «burbero», ma di quelli che lasciano cicatrici d'insegnamento, non umiliazioni. L'altra notte è morto all'età di 99 anni, Domenico Agasso senior, originario di Carmagnola, borgo San Bernardo per la precisione, giornalista dal 1951, testimone per professione di alcuni viaggi apostolici. Papà di Renzo, saggista e giornalista, nonno di Domenico junior, vaticanista della Stampa e saggista.

Il «maestro», così era chiamato tra le sue strade di provincia, che amava profondamente, era ricoverato da alcuni giorni in ospedale. Non a causa del Covid. Per problemi di cuore. Il suo fisico si è spento a poco a poco, concedendogli una morte dolce, nel sonno.



Domenico Agasso

Nel 1951 inizia a scrivere per il quotidiano torinese, Il Popolo Nuovo. L'anno dopo diventa giornalista professionista. Approdato al settimanale Epoca della Mondadori nel 1960, è stato caporedattore a Famiglia Cristiana, e poi direttore di Epoca nei primi anni

Settanta e del settimanale torinese Il Nostro Tempo negli anni Ottanta. Per Mondadori nel 1978 ha pubblicato una «Storia d'Italia» in otto volumi ed è autore di libri su Papa Roncalli e Papa Montini. Nella veste di cronista vaticanista aveva accompagnato Papa Paolo VI nei

suoi viaggi apostolici, a partire dal primo in Terra Santa, nel gennaio 1964. Aveva volato con il pontefice sulle rotte per l'India, nel dicembre 1964, per New York, nell'ottobre 1965 e alla volta di Fatima, in Portogallo, nel 1967.

Come giornalista ha potuto partecipare da protagonista a quella novità rappresentata dai pellegrinaggi nel mondo iniziati da Papa Montini. Testimone sul campo, come attestano alcune foto che lo ritraggono sul palco papale a pochi metri da Paolo VI mentre scruta l'immensa folla dei pellegrini radunatisi a Fatima per la messa nel cinquantesimo anniversario delle apparizioni mariane. «Quel giorno pioveva, la gente era lì da prima che il pa-

**Con l'occhio
del "cristiano"
ha narrato storie
di uomini e luoghi**

pa lasciasse Fiumicino: dall'alto si vide la massa scura degli ombrelli cedere il posto a una vasta e mobile chiazza bianca, centinaia di migliaia di fazzoletti agitati verso l'aereo». Così aveva scritto, ricordando quel viaggio. E ha continuato a scrivere e a informarsi, leggendo giornali e libri, fino a pochi giorni fa. Avrebbe compiuto cento anni il prossimo 13 febbraio.

Agasso è stato sempre disponibile con le nuove generazioni di giornalisti, il suo archivio e la sua memoria storica hanno rappresentato un antidoto al giornalismo un po' effimero del giorno per giorno. **M.PEG.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

I fondi per 400 abitazioni fermi da due anni in Regione. Le coop: un danno a famiglie ed economia

Sessanta milioni mai spesi la beffa degli alloggi popolari

IL RETROSCENA

MAURIZIO TROPEANO

In cassaforte, pronti per essere usati, ci sono 60 milioni che una volta investiti serviranno per costruire 400 alloggi di edilizia convenzionata in tre anni creando anche 1.200 posti di lavoro, «una vera boccata d'ossigeno per un settore piegato dalla crisi e per l'intera economia regionale», spiega Dimitri Buzio, dallo scorso luglio presidente di Lega Coop Piemonte. Quei soldi sono disponibili dal febbraio del 2019 quando la giunta regionale, guidata da Sergio Chiamparino, approvò una delibera individuando i criteri per gli interventi nel campo del Welfare e la classificazione dei comuni ad alta tensione abitativa. Il nuovo governo regionale guidato da Alberto Cirio ha deciso di dare continuità al programma ma «tutto è rimasto fermo». Un blocco «inspiegabile» soprattutto perché si tratta di uno di quegli «interventi di vero stimolo all'economia» perché «un euro investito in edilizia ne genera almeno 3 e dunque possiamo immaginare investimenti complessivi per almeno 180 milioni, forse di più». Ed è «paradossale e ancora più inspiegabile che questa azione di rilancio potrebbe essere messa in campo dalla Regione a costo zero»: basterebbe lanciare il bando attuativo della delibera dei primi mesi del 2019.

Che cosa è successo in questi 22 mesi? Il governo regionale ha cambiato colore «ma non abbiamo percepito nessun ostacolo da parte della nuova giunta». Dunque, la volontà politica ci sarebbe e l'ostacolo sarebbe di carattere burocratico in parte anche legato all'emergenza Covid. Anche perché, come detto, i soldi ci sono. Il «tesoretto» nasce dall'applicazione della legge regionale del 1976 che norma i finanziamenti integrativi



Ogni anno a Torino e provincia vengono eseguiti circa 3 mila sfratti e c'è una cronica carenza di case



DIMITRI BUZIO
PRESIDENTE
LEGA COOP PIEMONTE

È inspiegabile
Investire quel denaro
darebbe slancio
all'edilizia e lavoro
a 1.200 addetti

a favore delle cooperative a proprietà indivisa.

In base alla legge le agevolazioni arrivano alle cooperative edilizie i cui soci aderiscono con l'intento di ottenere l'assegnazione a tempo indeterminato di un alloggio, senza il trasferimento della proprietà, che rimane in capo alla cooperativa stessa. Le stesse coop, però, sono tenute a versare risorse vincolate al reinvestimento nel settore. Fondi che finiscono nelle casse regionali «con il presupposto essenziale di un loro rapido e fondamentale reimpiego».

Dunque, si tratta di risorse vincolate che «una volta investite possono mettere in moto tutta la filiera edilizia, soprattutto il sistema delle piccole e medie imprese perché noi non costruiamo ma possiamo di-

ventare il volano per rilanciare tutto il settore», spiega Buzio. Senza dimenticare che nei giorni scorsi alcuni comuni della cintura di Torino hanno scritto alla regione Piemonte chiedendo di lanciare il bando «che potrebbe diventare un volano per la partecipazione a progetti nazionali. In questo modo si potrebbero unire le risorse pubbliche che consentirebbero di attuare nuovi progetti di riqualificazione urbana magari anche attirando investimenti privati dando una concreta risposta all'emergenza abitativa». Un'emergenza per ora sopita dal blocco agli sfratti ma presto destinata a esplodere in una realtà già fragile. A Torino e provincia vengono eseguiti circa 3 mila sfratti all'anno. —

Da Auchan a Embraco tre mesi per curare le ferite del lavoro

Lunedì, 4 gennaio 2021 | *la Repubblica*

Il 2021 sarà cruciale per migliaia di dipendenti, dai commessi agli operai
I sindacati: «Troppi esuberi, ad aprile finisce il blocco dei licenziamenti»

di **Massimiliano Sciuolo**

Un anno terribile, eppure indimenticabile, anche a Torino e in Piemonte. A ricordarlo saranno – dal punto di vista dell'economia e dell'occupazione –, la crisi e le incertezze che il Capodanno non cancella, ma semplicemente trascina nel 2021. Manifatturiero, commercio, servizi: le ferite ancora aperte sono tante e presto bisognerà farci i conti. «Diciamo da aprile, visto che con marzo terminerà il divieto per legge ai licenziamenti», ammonisce Edi Lazzi, segretario Fiom per Torino e provincia.

Se non ci saranno altre novità, infatti, da quel momento le aziende potranno intervenire sui propri organici (un conto che i lavoratori precari hanno già pagato, senza i rinnovi dei contratti in scadenza) e i numeri della crisi potrebbero mostrarsi in tutta la loro severità. Intanto ci sono storie che sembrano proprio non trovare una conclusione. Per esempio Embraco, tornata in bilico negli ultimi giorni del 2020 in attesa di un segno dalla Ue. «Speriamo che il pronunciamento dell'Europa sia positivo – dice Lazzi –, ma anche dopo non mancheranno gli aspetti da chiarire». E le cartoline dal passato non finiscono qui: «Il caso Pininfarina Engineering ha vissuto un finale che non ci ha visto firmare l'accordo, così come la Uilm, e anche su Comital ci sono ritardi

causa pandemia». Il resto dell'orizzonte, al momento, è difficile da scrutare: «Viviamo un tempo sospeso, ma da aprile in poi ci aspettiamo ristrutturazioni e situazioni difficili per aziende che avranno accusato cali di produzione e fatturato». E nelle stesse settimane, peraltro, si concluderà la fusione Fca-Psa che darà vita a Stellantis: «Bisognerà vedere quali saranno gli effetti sulla filiera dell'indotto. Se ci saranno economie e risparmi, partiranno innanzitutto dai fornitori e non tutti saranno in grado di limare i prezzi. Saranno ancora una volta i più piccoli a soffrire», dice il segretario torinese dei metalmeccanici Cgil.

Ma trema pure il mondo del commercio, che negli ultimi tempi ha registrato preoccupazioni occupazionali importanti. Da Auchan (come nel passaggio del punto vendita

di corso Romania, a Torino) a Scarpe e Scarpe, per citare due casi recenti. «In molti casi si tratta di tendenze già avviate, ma meno evidenti. Il Covid le ha rafforzate», dice Gianni Pezzetta, segretario generale di Uiltucs Piemonte. «Si stanno modificando le abitudini di acqui-

sto delle persone e anche un caso come Conbipel è legato a prodotti che vengono comprati di meno rispetto al passato». In futuro molto dipenderà dall'evoluzione dell'emergenza. «Se i comportamenti dei consumatori torneranno ai livelli precedenti, allora potremo archi-

viare tutto questo come una parentesi, anche se molto dolorosa. Ma ci sono cose che forse non cambieranno. Anche se la gente ha voglia di tornare alla normalità, ed è uno degli aspetti più positivi in questo momento, fenomeni come lo smart working modificheranno forse per

sempre comportamenti, gusti e acquisti. Già adesso si assiste a un arretramento degli ipermercati, per una riscoperta dei negozi di vicinato e addirittura dei mercati». L'allarme però suona già alto per alcuni lavoratori: «Come ente bilaterale abbiamo provveduto all'emissione di bonus per 6 milioni di euro solo a Torino e provincia: tante persone, soprattutto donne e in part time, vivono ormai in stato di povertà nonostante la cassa integrazione».

E tra le categorie che conoscono bene questa sofferenza ci sono gli appalti, siano essi per le pulizie o per la mensa. Dopo Manitalidea, nei mesi scorsi, non mancano altre difficoltà. «Scuole, aziende e ospede-

dali: tutto è cambiato a causa del Covid – dice Olga Longo, segretaria di Fisascat Cisl Torino e provincia – e non sempre gli ammortizzatori sono bastati a tamponare. Per esempio le situazioni in cui, in assenza di cassa integrazione per le aziende committenti, questa non poteva essere applicata nemmeno alle società in appalto. Pensiamo a tutte le aziende che avevano in dipendenti in smart working». «Altre mense hanno chiuso, forse definitivamente – aggiunge – e negli ospedali in cui si è arrestata buona parte dell'attività non Covid i pasti sono diminuiti anche del 30%».

Una situazione simile nel mondo delle pulizie. «Appalti per privati, ma anche per enti pubblici: tutti sono in via di ridimensionamento. Anche di un terzo, in alcuni casi, con impatti evidenti sul reddito dei lavoratori. Senza dimenticare, nel terziario, tutto il mondo del turismo, degli alberghi e un intero settore fermo e ormai in ginocchio».

Mirafiori e Grugliasco, exploit che non dà garanzie sul futuro

di Massimiliano Sciuolo

Essere i migliori in un momento in cui tutti soffrono: solo per Torino (e in particolare per Mirafiori e Grugliasco) un record di questo genere può diventare motivo di ulteriore preoccupazione. E la conferma arriva dall'ultimo report della Fim-Cisl sui dati di produzione dell'intero universo Fca in Italia. Al termine del 2020, infatti, soltanto qui si registrano numeri di produzione di auto in aumento rispetto al 2019, nonostante la pandemia, il lockdown e le frenate dell'economia. La spiegazione però è poco rassicurante: è accaduto perché i volumi di produzione dell'anno precedente erano talmente bassi che sono bastati tre mesi della nuova 500 elettrica per fare meglio dei 12 mesi precedenti. Non per nulla, il 2019 era passato agli archivi come l'anno peggiore dal 2012. E così, grazie agli oltre 19mila esemplari di 500e (19.008 per l'esattezza), si è sfiorato il pareggio con le 19.110 vetture costruite complessivamente l'anno prima. Sommando anche le vetture Maserati (17.695), il 2020 si arrampica a quota 36.703, con una crescita quasi raddoppiata. Un +92% abbondante. Ma, come detto, non c'è molto da festeggiare. Innanzitutto perché nello stesso

periodo l'apporto dei modelli Maserati ha mostrato segni di sofferenza. Il Levante è calato del 9,8%, mentre Ghibli e Quattroporte sono scese di oltre 3 punti percentuali, arrivando così a un terzo dei volumi rispetto all'anno record 2017. E poi perché ora la parola passa al mercato. «Il rimbalzo rispetto al 2019 era piuttosto facile da ottenere - ammette Davide Provenzano, segreta-

Le uniche fabbriche Fca ad aver aumentato la produzione nel 2020: effetto dell'avvio della 500 elettrica

rio di Fim Cisl Torino -, ma ora bisogna vedere quale domanda ci sarà sul mercato dell'auto, per capire se i volumi di vetture prodotte per la 500 elettrica potranno stabilizzarsi nei mesi futuri».

Un timore che condivide anche Ferdinando Uliano, che di Fim Cisl è il segretario nazionale. «Vedremo gli ordinativi da gennaio in poi. E soprattutto speriamo che anche il re-

styling delle altre vetture del polo di Torino possano dare i loro risultati». Non per nulla, Maserati sarà proprio uno dei marchi su cui Fim chiederà a Stellantis di intervenire con forza: «C'è bisogno di investimenti - dice Uliano - così come per Alfa Romeo. Ma l'importante è che nel nuovo gruppo non vincano i nazionalismi, altrimenti sarebbe la fine di tutto. Non è successo con Chrysler e non deve accadere ora».

Restando su Torino, attualmente sono 2766 i dipendenti a Mirafiori, cui si aggiungono 270 lavoratori a tempo determinato. I contratti a termine con scadenza a dicembre sono stati allungati a gennaio, mentre su Grugliasco si contano 1.149 lavoratori. Prosegue anche la produzione di mascherine, che occupa circa 300 persone, «ma Mirafiori - conclude Provenzano - deve candidarsi a essere uno stabilimento di riferimento anche nell'era di Stellantis: per la produzione, ma anche per la progettazione e per la partita dell'elettrico e delle batterie». Proprio quei Battery Hub e Battery Lab che rappresentano una delle sfide per il domani dello storico stabilimento Fca e per dare garanzie anche agli enti centrali, «su cui non accetteremo alcun ridimensionamento», garantisce Uliano.

Segretario Fiom Piemonte

Airaudò: "Lavoratori lasciati soli, il governo italiano brilla per assenza"



▲ **Pessimista**
Giorgio Airaudò,
leader Fiom Piemonte

«E' finita un'epoca. Si conclude il percorso di completa globalizzazione dell'ex Fiat, diventata Fca e oggi Stellantis. Di fronte alla più grande operazione industriale in corso in Europa, ha brillato in Italia l'assenza di un dibattito politico. I lavoratori sono stati lasciati soli». Lo sostiene Giorgio Airaudò, segretario generale della Fiom Piemonte e uno dei sindacalisti che meglio conosce la realtà automotiva. «Per cogliere le opportunità serve una politica in campo perché non bisogna dimenticare che la società che nasce vede la partecipazione del governo francese», prosegue Airaudò. «Il piano industriale da cinque miliardi di Marchionne, prorogato nel tempo, non è sufficiente: è vecchio e i soldi sono stati in gran parte spesi. Ne serve uno nuovo, ma temo che dovremo aspettare settembre quando Tavares presenterà il piano Stellantis e i responsabili dei marchi della nuova società. Per ora all'Italia resta un eccesso di capacità produttiva, la dissaturazione degli impianti con i modelli di segmento di Jeep, Alfa e Fiat che volano in Polonia. Per cogliere le opportunità per l'Italia di questa importante operazione servirebbe una politica del governo che oggi non c'è». Airaudò è convinto che anche gli enti locali debbano fare la loro parte per far sentire a Parigi le ragioni di un territorio che per competenze resta «uno dei distretti mondiali dell'auto».